

Cari sindaci, imparate da Barcellona

CARTOLINE dalla capitale catalana: un fervore continuo e colorato, strade larghe, marciapiedi immensi e puliti e niente doppie file di auto. Con mostre curate e musei efficienti: roba da fare invidia

di Marco Di Capua

C

artoline da Barcellona. La prima, arrivando dall'aeroporto, riguarda la Torre Agbar di Jean Nouvel. Prima sei passato per periferie con casette basse disseminate come stracci colorati qua e là e palazzoni recenti ordinati a grappoli per tipologie, più una cosa interminabile che sembra una tangenziale... Come a Napoli? Macché. Qui ti accorgi subito che i campi di calcio sono curatissimi e verdissimi e l'habitat non è da sfascio o da angoscia gomorrica. Comunque: la Torre. Un megasigarò? un mega-

Il dialogo urbano tra due «folle» come la Sagrada Família e la Torre Agbar

missile? Giorgio Manganelli direbbe: «un fagiolo grande come un grattacielo». Rivestita di vetri a scaglie, con pareti di vario colore, l'effetto è quello della ceramica policroma, di gran voga qui, come anche sul tetto a onde del nuovo mercato di Santa Caterina. Ma è bella soprattutto da lontano: ci passi vicino e pensi di non vederla più, e invece nei giorni seguenti riappare a sorpresa, in fondo a qualche gran via, ed è come una visione, un miraggio, aria d'altri pianeti. Da Parco Güell, poi, tornano i conti: il '900 si apre con la Sagrada Família di Gaudí, il 2000 con l'Agbar di Nouvel. La Barcellona moderna sta da dio tra queste due folle.

Bisogna andare alla Sagrada, bisogna vedere come sta. Ci danno dentro parecchio ormai, foraggiati da finanziamenti tutti privati. Non è più un delirio maestosamente incompiuto ma un cantiere fantastico. Il gigante ormai è bicromo: color sabbia bagnata, come i castelli che fai sulla spiaggia, quello originario; quasi bianco nelle aggiunte. Il tempo uniformerà il tono di queste meravigliose pietre, naturali e resistentissime,



Panorama di Barcellona con, a sinistra la Torre Agbar di Jean Nouvel e, a destra, la cattedrale della Sagrada Família

che Gaudí aveva scelto. Girando tra i lavori (dove ferve l'attività dello scultore giapponese Etsuro Sotoo, ex-buddista convertitosi al cattolicesimo per amor di Gaudí) ti accorgi che il sommo architetto componeva e montava tutto per blocchi quasi a incastro, e oggi ne vedi parecchi per terra, pronti all'uso, torniti e levigati e ondulati come grossi sassi di fiume, belli come sculture.

Barcellona ha strade larghe e marciapiedi immensi e pulitissimi: manco una cicca. Nemmeno tra i vicoli un tempo sordidi e pericolosi e oggi quasi svizzeri, tra i bancomat e le tapas. Niente traffico, niente soste in doppia fila, niente clacson. Enormi aree pedonalizzate. Dunque, per favore, carissimi sindaci ed egregie sindache mandate il qualche assessore con un compito preciso, ferreo: imparate come si fa! E mi raccomando,

copiate tutto!

Si è fatto in tempo a prendere per la coda un paio di mostre stupende: *Picasso y el circo* al Museo Picasso e una selezione di capolavori dal Met di New York al Museu Nacional d'Art de Catalunya, riordinato da Gae Aulenti, maestosamente perfetto, uno dei più bei musei del mondo. Poi, per la verità, si rischiava di girare a vuoto. Per dire: sono tornato al Macba (Museu d'Art Contemporani de Barcelona) progettato da Richard Meier, bianchissimo, trasparente, però, come sempre, là non ho visto niente di memorabile. A meno che non si considerino tali le installazioni sonoro-vocali-teatrali-filmiche-oggettuali-spaziali della coppia di cinquantenni canadesi Janet Cardiff + George Bures Miller, tra un trovarobato da soffitta di sfollati e auricolari che ti soffiavano nelle orecchie la dolce, triste

voce di Janet. La mostra si intitola *The Killing Machine and other stories* (fino al 1 maggio) e riguarda lavori degli ultimi dieci anni. Per varcare la porta buia di *In Playhouse*, dove si entrava uno alla volta, il vostro coraggioso cronista ha fatto una fila di mezz'ora. Domanda: ne valeva la pena? Risposta: no. Alla Fundació Caixa Catalunya c'è fino al 27 maggio una mostra dedicata al *III Reich y la musica*, e dal 19 giugno al 24 settembre si terrà un'antologica di Nicolas de Staël. Ma ora, qui, anzi là dietro c'è il Cccb (Centre de Cultura Contemporània de Barcelona, i catalani hanno una passione grande così per le sigle, è chiaro). Che faccio, ci vado? Certo che sì, e meno male, perché c'è la mostra che tutto il mio inconscio sperava di vedere. Si intitola *Hammershoi y Dreyer* (fino al 1 maggio) ed è il confronto tra alcuni frammenti dei film del

registra Carl Theodor Dreyer e i quadri sublimi del pittore danese Vilhelm Hammershoi (1864-1916). Di questo stupefacente Vermeer demoralizzato, che gioca la sua partita a scacchi tra i neri dello sconforto e bianchi così bianchi che più bianchi non si può, nelle stanze del silenzio e i paesaggi della malinconia serale, pittore rarissimo, mai nemmeno menzionato dai cataloghi del con-

Il museo d'Arte catalana riordinato da Gae Aulenti e il «giovane» Cccb

formismo, tu, caro lettore, forse conosci una o due opere dalle copertine Adelphi, in quella formidabile contro storia dell'arte che da anni conduce Roberto Calasso. Qua ce ne sono quasi quaranta, ed è manna dal cielo. Camere vuote, tazze in attesa, fasci di luce dalle finestre, tovaglie, sedie, divani senza nessuno. Rintocchi del pendolo, che non senti, però c'è, puoi giurarlo. È il mondo quando non lo guardi. È l'arte che, come il toro di José Bergamín, «non pensa: dà da pensare».

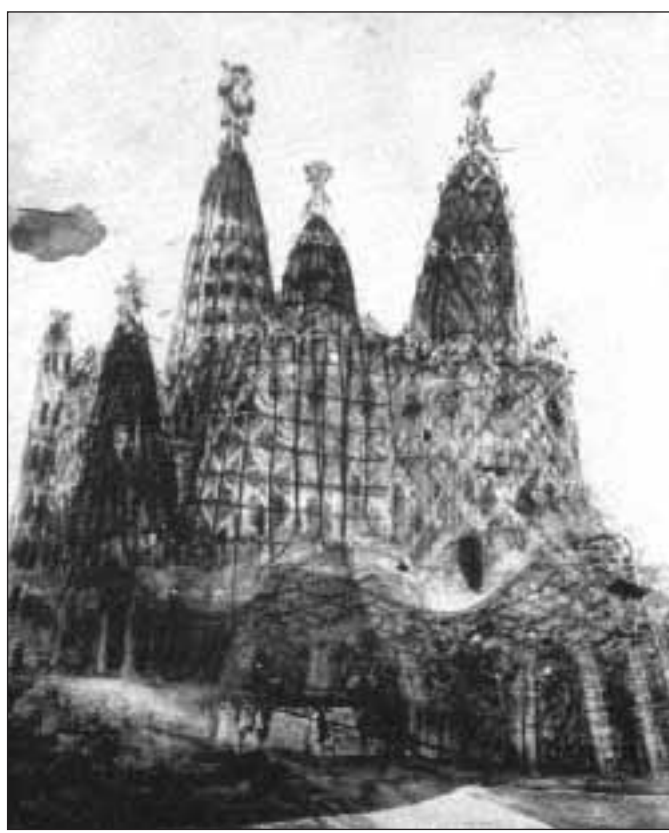
Ma cos'è que sto luogo, il Cccb? Giovanni ovunque: quelli che ti fanno il biglietto, quelli che ti insegnano perché la tua borsa struscia i muri, quelli che guardano e prendono appunti. Nessuno sopra i vent'anni. Il direttore è Josep Ramoneda. Tempo fa mi disse: «Cosa fare di un antico ospizio completamente in rovina? Pensai alla creazione di un modello, non di una copia. Barcellona è riconosciuta come il luogo dove più attentamente pensare e trasformare la città. Se lei qui va per strada e chiede alla gente se questa è una capitale, la gente le dirà di sì. Una capitale anomala, come Amsterdam, o New York. Una capitale senza stato. Barcellona non ha coscienza del potere. È civicamente pura, senza condizionamenti burocratici. Qui, all'inaugurazione, nel 1994, c'erano 50.000 persone. Oggi facciamo mediamente mezzo milione di visitatori l'anno. La cultura, profilata sull'idea di città, non può che avere natura multidisciplinare. Credo che la Destra abbia invece un'idea molto convenzionale della cultura, le interessano i monumenti. Ha una visione dell'arte, come posso dire, *ortona*...». Capii tutto, tranne quell'*ortona*. Chiesi la traduzione: volgare, cafona. Insomma un po' burina. Ultima cartolina: di notte i gabbiani vanno a dormire sulla guglia della Cattedrale. Sono bianchissimi, spettrali, stagliati contro un cielo senza stelle, da temporale. Il loro volo attorno alla cima, lassù, ti fa venire in mente l'India. Brividi.

Con le ultime precisazioni fornite in una conferenza stampa stipata, la Fiera del Libro di Torino, vent'anni di vita, ha definito il profilo dell'edizione 2007 (Lingotto Fiere, 10-14 maggio). Il motivo conduttore quest'anno saranno i confini, quei segni di divisione visibili e invisibili che da un lato separano, ma dall'altro, aprendosi, possono creare contatti e unioni. Questo tema, individuato da Ernesto Ferrero, animatore di questa bella festa, si incanala in numerosi filoni molti dei quali rimandano all'immagine «complessa, paradossale e contraddittoria» della nostra società. I temi prescelti saranno approfonditi in confronti e dibattiti.

Le città-ponte e i confini nelle megalopoli - fra i molti tracciati - mettono in luce alcuni centri urbani crocevia di popoli e quei focolai di rivolta che sono le metropoli attraversate da confini invisibili. Su Trieste intervengono, affiancati da scrittori sloveni, Susanna Tamaro con Pino Roveredo, Giorgio Presburger con Mauro Covacich, Riccardo Illy e altri ancora. Su Istanbul, la città di Orhan Pamuk, riferiscono Silvia Ronchey e Moris Fähr, il regista Ozpetek e l'attrice Serra Yilmaz. Mentre il tema dell'annessione della Turchia alla Ue solleciterà, fra gli altri, l'ex ministro Mesut Yilmaz, Bernard Guetta, Lucio Caracciolo e Massimo d'Alema. Sui rapporti spinosi fra centro e periferia a Londra, Parigi, Napoli e ora anche Milano, si produrranno Antonio Caprarica, Nafeez Mosaddeq Ahmed e Tariq Ramadan.

Le lezioni magistrali promettono le riflessioni sui «non luoghi» di Marc Augé, in dialogo con Marco Aime. In tema di dialoghi fra Occidente, Islam e Oriente si ascolteranno Fouad Khaled Allam, Igor Man, Renata Pisu, Federico Rampini, Predrag Matvejevic, Zygmunt Bauman, Stefano Rodotà. Il cardinale Ruini tratterà il tema «Teologia e cultura». E metteranno a fuoco i confini della democrazia Luciano Canfora, Paul Ginsborg e Gustavo Zagrebelsky, impegnato anche a dialogare con Claudio Magris. Fra temi e discussioni di ampio respiro, come gli aspetti della vita civile, intervengono Massimo Cacciari, Luciano Gallino, Ezio Mauro. Non mancano le proposte in campo scientifico, né gli artisti del palcoscenico, da Dario Fo a Moni Ovaia, da Sermonetti a Ligabue. Da tutto il mondo, grandi ospiti: dal sudaficano Wilbur Smith al cinese Mo Yan al cileno Antonio Skarmeta. Ospite d'onore la Lituania con illustri suoi artisti e intellettuali; fra questi il cardinale di Vilnius faccia a faccia con padre Bianchi e il regista Eimuntas Nekrošius in dialogo con Franco Quadri. Fra le novità, l'ingresso dei fumetti, una componente che mancava, e quella degli antiquari che con libri antichi e rari seguono la scia della mostra «500 anni di collezionismo piemontese» alla Villa della Regina.

Mirella Caviglia



Un disegno di Antoni Gaudí per la Colònia Güell

CONFRONTI Volumi organici e colori cangianti

Le torri gemelle di Gaudí & Nouvel

Guardate la foto in alto: mostra un panorama di Barcellona in cui svettano, da una parte la Torre Agbar di Jean Nouvel e, dall'altra, le torri-guglie della Sagrada Família di Antoni Gaudí. E ora guardate questo disegno qui accanto: mostra come avrebbe dovuto essere la Colònia Güell, mausoleo funebre del ricco committente catalano di Gaudí, realizzata poi solo in parte. La somiglianza tra la foresta di «conoidi» immaginata dall'architetto della fantastica cattedrale di Barcellona e la moderna torre dell'architetto francese è del tutto evidente. Segno che Nouvel per disegnare il «supposto» della Torre Agbar ha ben assimilato la lezione di Gaudí.

Del resto l'analogia con le torri del-

la Sagrada Família già basterebbe per capire che il «modello» è proprio quello degli organici e fluidi volumi «gaudiani». E le stesse iridescenze dei pannelli metallici policromi che rivestono la Torre Agbar - come nota giustamente l'articolo qui sopra - sono l'analogo un po' «acido» delle tessere di vetri e ceramiche del Parco Güell o dello straordinario attico di Casa Batlló. Jean Nouvel ci ha abituato a edifici sfuggenti nei volumi e sfumanti nella luce, giocando con trasparenze e cangianze, colori e materiali, scardinando le pareti di pietra con prismi colorati o negandole con un tappeto verde che ci s'arrampica sopra, come nel bellissimo Museo del Quai Branly a Parigi: una sorta di Parco Güell «compattato».

Renato Pallavicini

ARTE TRAFUGATA Il Comune spoletino chiede al Metropolitan di New York la restituzione della scultura E per la Biga «rapita» i monteleonini scendono in piazza

di Stefano Miliani

«Give us our golden chariot back»: che vuol dire «restituiteci la nostra biga dorata», diranno un cartello e le voci di un drappello di cittadini venerdì 20 a Roma, davanti al ministero per i Beni culturali in via del Collegio romano, vicino alla centralissima via del Corso. Come avrete dedotto si tratterà di una protesta: la inscena il Comune umbro di Monteleone di Spoleto, con sindaco Nando Durastanti in testa, banda musicale e abitanti compresi. I manifestanti vogliono spingere il ministro Rutelli affinché, nella

sua battaglia per la restituzione di pezzi antichi trafugati dall'Italia, includa la biga etrusca trovata da un contadino l'8 febbraio 1902 nel Colle del Capitano presso il paese umbro e poi comprata (ma sul verbo «comprata» i monteleonini hanno da ridire) dal banchiere statunitense J. P. Morgan il quale la donò al Metropolitan di New York.

La cosiddetta «società civile» si mobilita per l'arte antica? Per orgoglio civico, perché avere capolavori antichi a casa richiama turisti, per non sentirsi defraudati, ma pare proprio che tiri questa

aria. Da Fano infatti l'avvocato Tullio Tonini, ipotizzando il reato di contrabbando, ha presentato un esposto alla procura di Pesaro: il legale chiede nuove indagini sul ripescamento nel '64 del celebrato Atleta di Lisippo, quello che il Getty di Los Angeles non vuole restituire all'Italia, capolavoro sul quale si sono incagliate le trattative sulla restituzione di antichità tra il ministero e l'istituto californiano. Al museo sostengono che il bronzo fu pescato in acque internazionali, per l'Italia i passaggi, occultati e provati, in territorio nazionale dimostrano l'illegalità dell'esportazione.

Che i monteleonini abbiano scelto il 20 per scendere a Roma non è casuale: venerdì il museo nordamericano inaugura la nuova e rimodellata ala di antichità greche e romane il cui pezzo forte è, nella sezione etrusca, il ritorno in pubblico dopo 7 anni del bellissimo cocchio da parata del VI secolo avanti Cristo. Il carro bronzeo torna restaurato e con le decorazioni su tre episodi di vita di un guerriero (forse Achille) rimontate da capo secondo criteri filologici più accurati grazie a un laborioso intervento iniziato nel 2002.

A sollevare il caso e stuzzicare la coscienza civica dei monteleoni-



La biga etrusca che il Metropolitan di New York torna a esporre da venerdì

ni è stato il libro *La biga rapita. L'arte di trafugare un reperto unico al mondo*, saga sul ritrovamento e sul passaggio negli Usa firmato da Mario La Ferla per Stampa Alternativa-Nuovi equilibri, e il Comune che vuole trascinare in tribunale il Metropolitan: il paese umbro ritiene che la biga abbia lasciato l'Italia illegittimamente sotto il naso dell'allora governo

Giolitti distratto dal crollo del campanile di San Marco a Venezia (il 14 luglio 1902). Ma il museo, che tramite Rutelli ha restituito alla proprietà italiana un vaso del pittore attico Eufonio, non ha nessuna intenzione di lasciare la biga. Un secolo di distanza dal fattaccio non favorisce la causa monteleonina, ma i cittadini «tifano» con tutto il cuore.

LETTERATURA A Milano Officina Italia festival dell'inedito

Tre giorni alla Palazzina Liberty di Milano (dal 3 al 5 maggio): si chiama *Officina Italia*, è la prima edizione del festival, curato da Antonio Scurati e Alessandro Bertante (presentazione oggi, ore 12, Spazio Oberdan, viale Vittorio Veneto 2). L'inedito sarà protagonista dei vari *reading* del festival. Tra gli scrittori presenti, Roberto Saviano, Carlo Lucarelli, Alessandro Piperno, Marcello Fois, Maurizio Maggiani. Molti gli incontri che incrociano letteratura, storia, cinema e giornalismo d'inchiesta. Tra gli ospiti, Alessandro Baricco, Carlo Bonini, Gabriele Salvatores e Luciano Canfora.